

Sudan, fuga da Khartum

di di Matteo Frascini Koffi

in "Avvenire" del 20 aprile 2023

Nella capitale prese di mira anche molte abitazioni private. Ferito da colpi di arma da fuoco il responsabile di Echo, l'agenzia della Ue. In Ciad 300 miliziani di al-Buthan: «Volevano ucciderci». Si prepara l'evacuazione di migliaia di cittadini stranieri. Ancora bombe sull'aeroporto e sugli ospedali. Proclamata una nuova tregua umanitaria di 24 ore. «Salvi gli 11 operatori di Cooperazione italiana».

Siamo al sesto giorno di violenze e migliaia di sudanesi stanno fuggendo dalla capitale, Khartum. Ai circa 300 morti e oltre 2mila feriti si stanno quindi aggiungendo gli sfollati che, disperati, hanno lasciato le proprie case per trovare rifugio da parenti e amici che vivono fuori città dove i combattimenti sono meno feroci. Resta ancora difficile capire quale fazione stia sopraffacendo l'altra. «Una potente esplosione si è verificata all'aeroporto internazionale di Khartoum che è in mano alle Forze di supporto rapido (Fsr) – indicava ieri la stampa locale –. Per il momento sembra non ci siano vittime».

L'aeroporto è stato uno dei luoghi più colpiti dagli scontri tra l'esercito regolare che fa capo al presidente, Abdel Fattah al Burhan, e le Fsr del rivale Mohamed Hamdan Dagalo "Hemmeti". Quest'ultimo ha il supporto della Russia, specialmente dopo una sua visita a Mosca avvenuta l'anno scorso, e il sostegno degli Emirati Arabi Uniti, principale destinazione dell'oro esportato dal Paese. Al Burhan, appoggiato da Egitto, Arabia Saudita e la Cina, ha più volte dichiarato di avere la situazione sotto controllo. Invece sembra che nessuno dei due leader riesca davvero a gestire i propri uomini che stanno causando danni a edifici e persone in maniera indiscriminata. La tregua umanitaria annunciata martedì è stata quasi del tutto ignorata e ora le speranze sono riposte in un secondo cessate il fuoco, dopo l'appello di 14 Paesi e dell'Ue.

«Dei 59 ospedali di base sparsi in varie zone del Paese – stima il Sindacato dei medici sudanesi (Sdu) –, 39 sono fuori servizio perché bombardati, evacuati forzatamente o privi di materiale e personale medico». Militari e paramilitari hanno preso di mira anche molte abitazioni private o appartenenti a personale diplomatico e umanitario. «Wim Fransen, un funzionario belga a capo dell'Agenzia di cooperazione umanitaria dell'Unione europea (Echo), è rimasto ferito da colpi d'arma da fuoco a Khartoum – aveva scritto ieri il *New York Times* –. Non si avevano sue notizie da domenica e non sarebbe in pericolo di vita». Gran parte dei residenti della capitale non osano uscire di casa nonostante le scorte di cibo si stiano rapidamente riducendo mentre affrontano i tagli dell'elettricità e la mancanza di acqua corrente. «Stanno tutti bene gli 11 connazionali dell'*Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics)* – ha assicurato ieri Emilio Ciarlo, responsabile per le relazioni internazionali dell'Aics –. Si trovano al riparo nelle varie residenze di Khartoum». Il segretario generale del *Norwegian refugee council (Nrc)*, Jan Egeland, ha spiegato che sebbene ci siano 15 milioni di persone bisognose di assistenza umanitaria in Sudan, ora «il lavoro umanitario è completamente paralizzato».

I governi stranieri stanno organizzando l'evacuazione di migliaia di connazionali da Khartoum, incluso il Giappone che ha annunciato di avere iniziato i «preparativi necessari per evacuare circa 60 dei nostri cittadini» al più presto. Il Kenya si sta adoperando per salvare oltre 3mila connazionali. «Con alcuni bambini siamo isolati in una scuola da sabato, impossibile uscire, si combatte strada per strada – ha detto una portavoce dell'organizzazione umanitaria *Save the children* –. Ci cominciano a mancare cibo e acqua». Sedici persone, tra cui una donna russa, alcuni etiopi e greci, sono invece intrappolate in una chiesa greca ortodossa di Khartoum.

La tensione è alta anche nel resto del Paese dove si sono registrati scontri soprattutto all'aeroporto di Merowe, una cittadina a nord di Khartum, apparentemente controllata dall'esercito. Sono invece circa 300 i militari di al Burhan che hanno trovato rifugio nel vicino Ciad perché, secondo le autorità ciadiane, «avevano paura di essere uccisi dalle Fsr». I leader di Kenya, Sud Sudan e Gibuti dovrebbero arrivare in questi giorni per trovare una strada verso il ripristino della sicurezza nel Paese.